

Cuore, arriva un progetto per fermare la strage

■ Una persona ogni mille abitanti muore di infarto. Nell'odigiano vuol dire 230 morti all'anno. Un dato terribile che può essere modificato, solo se cambia la cultura. Nonostante la politica dei defibrillatori portata avanti in questi anni, dal 2013 il numero dei morti è sempre lo stesso. Per questo la Fondazione Banca Popolare di Lodi, l'associazione Amici del cuore, "il Cuore di Piacenza" e Seda spa hanno promosso il "Progetto vita Lodi". L'iniziativa sarà presentata giovedì 16 marzo, alle 21, presso l'auditorium Tiziano Zalli, in via Polenghi Lombardo. Tutte le associazioni, gruppi di persone, enti e organismi che si iscriveranno alla serata, saranno candidati a ricevere i due defibrillatori che verranno sorteggiati al termine dell'incontro.

A illustrare il progetto venerdì sono stati Roberto Rho e l'anestesista Claudio Anzi per la Fondazione Bpl, Luca Agarossi, ingegnere dell'Asst di Lodi, i cardiologi Mario Orlandi, presidente dell'associazione Amici del cuore, Paola Sepe e Claudio Panciroli, direttore dell'emodinamica. Nel corso della serata verrà presentata l'applicazione denominata proprio "Progetto vita". Scaricabile su ogni tipo di smartphone consente di chiamare subito il 118 e, contemporaneamente, di identificare i defibrillatori collocati nel raggio di 10 chilometri dalla chiamata. L'applicazione va a pescare in un database nel quale sono classificati 2500 defibrillatori in tutto lo Stivale, 70 nel Lodigiano. Al momento della chiamata con l'applicazione tutti i soggetti iscritti alla rete possono ricevere, se interessati, una notifica sul loro telefonino e correre per salvare la persona che sta male in quel momento vicino a loro. Ognuno può diventare protagonista della vita di un altro. All'estero, dicono i promotori dell'iniziativa, per usare un defibrillatore non servono corsi: usarlo è facile. Se si interviene nei primi 5 minuti dall'arresto cardiaco si evitano la morte o danni cerebrali irreversibili.



PROGETTO VITA

Da sinistra, Roberto Rho, Luca Agarossi, Claudio Anzi, Paola Sepe, Mario Orlandi e Claudio Panciroli

L'obiettivo, ora, è potenziare sempre più la rete, ognuno può dare il suo contributo. Chi si trova di fronte a un defibrillatore che non è ancora stato censito può fotografarlo e inviarlo all'applicazione. Nel Lodigiano, l'associazione Amici del cuore ha censito 70 defibrillatori e formato 700 persone. Tutti coloro che hanno installato un defibrillatore sono invitati a segnalarlo: ogni apparecchio è prezioso. Quando una persona va in arresto bisogna allertare subito il 118 e poi mettere in atto il defibrillatore. I defibrillatori del Lodigiano hanno già salvato due persone, ma gli specialisti hanno calcolato che dei 230 casi di arresto all'anno, con un defibrillatore a portata di mano il 30 per cento potrebbe farcela. Il numero deve aumentare e la cultura cambiare: «Non bisogna aver paura di utilizzarlo anche se non si è fatto il corso - dicono i medici -. L'idea del "piuttosto che sbagliare non faccio" non va bene perché mentre pensiamo questo la persona vicino a noi muore. Danni con il defibrillatore non possono essere fatti: al massimo non entra in azione. Meglio provare sempre, in attesa del 118».

Cristina Vercellone